

Natalia Lombardo

**ROMA** Il centrodestra, soprattutto An e Forza Italia, più cauto l'Udc, parte all'attacco di quella che hanno già definito «la sinistra zapatista». Ecco la nuova tesi: il primo vincitore delle elezioni spagnole sarebbe stato Bin Laden. A dare il «la» è stato Gustavo Selva, presidente della commissione Esteri alla Camera: «Nella guerra al terrorismo Bin Laden segna un altro punto al suo attivo, con la vittoria insperata dei socialisti di Zapatero». La tesi è questa: Aznar è stato il primo ad allearsi con Bush e Blair nella guerra in Iraq, quindi ritirare le truppe spagnole dopo il 30 giugno, vuol dire sottrarsi alla lotta al terrorismo e favorire Bin Laden. Parole che hanno fatto insorgere l'Ulivo. «È una vittoria di Bin Laden?», replica il presidente Ds, Massimo D'Alema, «No, è una sconfitta dei bugiardi. Capisco che per loro, la Casa delle Libertà, sia un messaggio allarmante...». Le affermazioni di Selva sono «un insulto nei confronti dell'intero popolo spagnolo», commenta Piero Ruzante, capogruppo Ds al Senato: «È stato un vero e proprio moto di indignazione popolare che ha demolito un castello di menzogne costruito dalla destra spagnola, dando la colpa dell'attentato all'Eta, «senza prove».

Ma An insiste: per Ignazio La Russa «i terroristi possono cantare vittoria perché sono riusciti a condizionare il voto», quanto al ritiro delle truppe, già nel programma di Zapatero, «se non ci fosse stato l'attentato non avrebbe mai vinto». Segue l'onda di Selva anche Fabrizio Cicchitto, numero tre di Fi, secondo il quale dall'11 settembre è in atto «una atipica terza guerra mondiale», gli spagnoli hanno votato «sotto ricatto» terrorista, il ritiro delle truppe iberiche «segna un punto a vantaggio» di Al Qaeda, che può tornare a colpire i paesi in prima fila nella guerra. L'Italia, per esempio, Sandro Bondi ne approfitta per attaccare Romani Prodi, quando ha detto che la guerra in Iraq ha alimentato il terrorismo: «Poteva evitare, non contribuiva a creare le condizioni per una rinnovata unità dell'Unione europea in collaborazione con gli Stati Uniti per difendere la civiltà democratica dalla minaccia del terrorismo». Come dire, Prodi non combattere il terrorismo?

Si distingue nel centrodestra il ministro Udc Rocco Buttiglione: «Il fatto che gli spagnoli abbiano voluto punire le menzogne di Aznar sembra l'unica ipotesi ragionevole di lettura del voto spagnolo». Non risparmia lodi ad Aznar, ma «è caduto su due questioni: non essere riuscito a

**Gasparri: se il terrorismo riesce a raggiungere risultati politici tutti reagiscono con fermezza**

”

Non sarà da invidiare la Spagna, battuta dal terrorismo. Duecento morti sono un dolore che non si cancella. Resta la memoria, che sanguina, un peso. Ne sappiamo qualcosa: piazza Fontana, la stazione di Bologna, l'Italicus, le nostre stragi. Chissà se gli spagnoli riusciranno a scrivere i nomi dei colpevoli, non solo attribuzioni politiche. Noi non ci siamo sempre riusciti.

Non dovremmo invidiare la Spagna così punita. Però il paese che compativamo per il suo franchismo, per la garota, per la fucilazione di Julian Grimau, per la sua povertà, il paese che stava alle nostre spalle ora lo sentiamo davanti a noi. Prove di resistenza al terrorismo, quei milioni di spagnoli in strada. Prove di democrazia con un'alternanza tra destra e sinistra. Prove di protesta e di difesa, di vittoria e di sconfitta, senza le drammaturgie berlusconiane dell'offesa subita, dell'oltraggio all'autorità suprema, dell'insulto all'unto del signore. Malgrado quei morti, malgrado le bugie di Aznar, vista dall'Italia la Spagna di domenica sembrava un paese

## SPAGNA La vittoria dei socialisti

Alleanza nazionale punta il dito contro la scelta di Zapatero di lasciare l'Iraq il 30 giugno. Gasparri e Gustavo Selva attaccano a testa bassa



Ma la Destra è in difficoltà. Sconfitto Aznar, il capo del governo ha perso punti di riferimento. Lascia i soldati a Nassiriyah senza averli mai incontrati

# Per il Polo ha vinto Bin Laden

*I Ds: «Insultate gli spagnoli». Berlusconi prima chiama Aznar poi fa gli auguri al nuovo leader radicali*

**radicali**

## Pannella: con la richiesta di ritiro l'Europa si autodistrugge

**TEL AVIV** «Questo è l'esempio di una Europa che si autodistrugge, o che rischia di distruggere le proprie scelte»: è il commento di Marco Pannella all'annuncio, da parte del leader del Psoc José Luis Zapatero, del futuro ritiro dei soldati spagnoli dall'Iraq.

«È una decisione presa senza discussione, senza riunione, senza che nemmeno sia finita la proclamazione dei risultati elettorali, senza formazione di un governo», ha detto il leader radicale a Gerusalemme, dove con una delegazione dell'Europarlamento partecipa a incontri con le autorità israeliane, criticando l'annuncio di Zapatero «per la procedura prima

ancora che per la sostanza». «Come devono sentirsi i soldati che restano là fino al 30 giugno, con il rischio di essere ammazzati?», si è chiesto Pannella.

Complimenti «sinceri» a Zapatero, anche se «i risultati delle elezioni spagnole hanno i connotati di un vero e proprio dramma politico». Lo scrive il segretario dei Radicali Italiani, Daniele Capezzone, in un editoriale che pubblicato oggi da «L'Opinione», il quotidiano diretto da Arturo Diaconale. Capezzone giudica «dissennata» la politica di Aznar e del suo governo nei giorni successivi alle stragi «ma questo non basta - sottolinea - per spiegare quel che è accaduto». Per il segretario del partito di Pannella il governo Aznar, ha portato, in Spagna, a «un auten-

tico miracolo» sul piano economico, dei diritti civili, della politica internazionale. Per questo, «saranno certo stati costosi i gravi errori degli ultimi giorni ma ci deve essere qualcosa in più». Qualcosa di più che Capezzone identifica nella «crescita di una generazione di europei in cui l'antiamericanismo non è appannaggio di frange estremiste, ma di settori sempre più vasti della pubblica opinione». «Su questo - sottolinea il radicale - americani ma anche europei devono riflettere e domandarsi se non abbiano commesso errori». «Tira una brutta aria - conclude - ed è bene che chi ha a cuore la possibilità (sempre più fragile) di un'Europa liberale, atlantica, riformatrice, promotrice di libertà e di democrazia, si muova. E subito».



Il Presidente Ciampi durante la visita di ieri alla Abbazia di Montecassino

## Ciampi: la propaganda fa danni atroci

*Lutti e sofferenze di guerra: dai tre giorni di bombe a Monte Cassino alla terribile strage di Madrid*

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

**CASSINO (Frosinone)** I tre minuti di silenzio di Carlo Azeglio Ciampi per la carneficina di Madrid cadono - ieri a mezzogiorno - in un altro luogo emblematico di orrori, l'Abbazia di Monte Cassino. Una ventina di frati e di novizi, distinti dal colore scuro e dal colore chiaro del loro saio, si raccolgono in preghiera. Il presidente si unisce a loro. Ha appena ricordato in piazza, laggiù a Cassino, la battaglia di sessanta anni fa, i bombardamenti, i saccheggi e le violenze, gli episodi che «solo un grande libro e in grande film» («La ciociara» di Moravia e la trascrizione cinematografica di De Sica) ebbero il coraggio di raccontare. E ha collegato il dramma di quei giorni lontani con «l'orrenda strage di Madrid»: «L'Unione europea deve reagire rafforzando la sua coesione e portando a conclusione la presente

fase di progresso istituzionale». Ed è sottinteso che il progresso decisivo sarebbe quella Costituzione che fu bloccata da Aznar, e che fu con scarsa convinzione perseguita dal turno di presidenza europea di Berlusconi.

Non è, però, questa la giornata più adatta per scendere in particolari. La concomitanza con l'esito clamoroso delle elezioni spagnole consiglia probabilmente a Ciampi di evitare un ragionamento più articolato. Cassino offre al capo dello Stato uno spunto della memoria per volare alto: qui i reduci della lotta di liberazione, gli amministratori dei Comuni-martire, le autorità religiose in rappresentanza dell'Abbazia inutilmente rasi al suolo dai bombardamenti degli Alleati, si trovano, infatti, riuniti «per ricordare i lutti, le distruzioni, le violenze e le sofferenze provocati dalle guerre tra gli Stati europei». Mentre il massacro di Madrid «fa sentire l'importanza della pace e

della sicurezza che abbiamo saputo realizzare in Europa negli ultimi sessanta anni».

La memoria di sofferenze come quella di Cassino - uno di quegli «avvenimenti che rappresentano il male, che nessuna filosofia della storia riesce a mitigare» - deve rimanere viva: «Nessuno potrà mai perdonare le violenze inflitte alle donne, agli anziani e ai bambini, come nessuno potrà mai perdonare la distruzione di quello che per oltre mille anni è stato, e continua ad essere, un faro della civiltà europea come l'abbazia di Monte Cassino».

Si trattò di una battaglia sanguinosa quanto vana: Ciampi ricorda se stesso «alla macchia sulle montagne abruzzesi» poco lontano da qui, la voce del colonnello Stevens dai microfoni di RadioLondra: l'ordine di distruggere l'abbazia fu «una follia», «fu un tragico errore, frutto di una cattiva informazione». E infatti, «per dare una spiegazione del blocco dell'avanzata, i comandi

alleati trovarono nella posizione dell'Abbazia una giustificazione sulla quale ogni giorno battevano nelle loro trasmissioni radio asserendo che da lì veniva comandata la difesa tedesca e che superato questo punto la «linea Gustav» sarebbe stata «superata di slancio». E invece Montecassino venne rasa al suolo tra il 15 e il 18 marzo 1944, tre giorni terribili di bombe e di morte e lo sfondamento non ci fu.

Le bugie della propaganda, insomma, sono un'arma controproducente, catastrofica. Il discorso di Ciampi era stato preparato prima delle «bugie» di Aznar, ma la coincidenza ha fatto assumere un'eco singolare alle sue parole. La tensione era palpabile: un corazziere è svenuto per il caldo poco prima che il presidente iniziasse a parlare. E mentre era in corso la cerimonia un cittadino algerino «sospetto» è stato fermato dalle forze di sicurezza e condotto in commissariato.

**Napoli, deputato di Fi chiede a Prodi e a Bobo Craxi: e se l'11 giugno ci fosse un attentato, chi vincerebbe?**

”

**A Madrid efficienza e tolleranza**

## Quanta invidia per la Spagna...

Oreste Pivetta

normale, in cui si poteva votare e cambiare la maggioranza, in cui tantissimi andavano a votare e tantissimi potevano protestare, manifestare le loro antipatie, vestire magliette con i colori e la scritta della pace. Un paese normale in cui gli exit poll, due su tre, sfioravano alle otto di sera la verità, in cui alle dieci di sera si dava per certa la vittoria del partito che avrebbe dovuto perdere, in cui alle dieci e trenta, due ore e mezzo dopo la chiusura delle urne, un ministro poteva annunciare che gli altri, i suoi avversari, avevano vinto. Rivediamo le nostre di scene. Ad esempio quelle code smisurate di giganti rientrati tardi dalle spiagge e tutti incollonati a rivendicare il loro diritto di voto, tra poliziotti in allarme, malori, grida di lesa liber-

tà, puerpere in affanno e anziani sulle barelle. Oppure le facce da gran dottori delle matematiche dei sondaggisti stile Crespi, uomo di fiducia di Berlusconi, pronti ad almanaccare numeri su numeri in percentuale e a distribuire regioni e comuni, con i conti veri, quelli del Viminale, che non arrivano mai, neppure la mattina dopo, come se neppure la notte avesse portato consiglio e potessero rimettere in moto telefoni e computer, come se l'informatica neanche fosse esistita e si fosse dovuto procedere a far di conto con il vecchio ingegneresco regolo calcolatore. Apparati di stato in pausa sono (o riflessione), in attesa che qualche punto in più regalasse un capoluogo al centrodestra e rivoltasse la classifica finale.

In Spagna è accaduto di tutto, dalle otto di giovedì mattina: il peggio con le bombe e i morti, i soccorsi, un'inchiesta di polizia, le bugie del governo in carica, le manifestazioni con milioni di spagnoli in piazza, le smentite alla «pista Eta» (viene in mente la «pista degli anarchici», la sera di Piazza Fontana, trentaquattro anni fa), una campagna elettorale che si chiudeva ma anche continuava nelle proteste di tanti. Domenica le urne sono state aperte. Molti giovani si sono presentati al seggio con la maglietta della pace. Il candidato al partito popolare, Mariano Rajoy, presentandosi al seggio, ha trovato un gruppetto di persone, che gli davano del «bugiardo» e persino dell'«assassino». Pesanti. Ma in giro per Madrid, in cortei spontanei, c'era-

no altri che avevano raccolto l'idea e che mostravano cartelli con le scritte: bugiardi, vogliamo la verità, eccetera eccetera (ventiquattro ore dopo aver gridato: «domania votiamo, domani vi cacciamo»). Però alle otto in punto i seggi chiudevano e dopo un minuto si ascoltavano gli exit poll, con la televisione pubblica e una radio privata che c'entravano l'obiettivo. Solo Telecinco, memore della proprietà berlusconiana, s'aggrappava all'illusione e concedeva ancora ai popolari la vittoria. Nessun Emilio Fede infieriva con le bandierine sulla terra spagnola. Il Bondi spagnolo non lamentava querulo «la vile aggressione al presidente del consiglio». Non si sono ascoltati uno Schifani madrileno insorgere contro le intimidazioni dei

comunisti o un Baget Bozzo di Alicante raccontare (come è capitato ieri al nostro prete di corte sul *Giornale*) che «l'odio è il cuore della sinistra postrivoluzionaria e che per essa fare la pace non è nemmeno un altro modo di fare la guerra», è invece «un fatto contro natura, è come rivolgere l'odio contro se stessi». Non ci pare che Aznar o l'erede designato abbiano mai accusato Zapatero di odiarli. Forse non gli hanno mai neppure dato del comunista. Eppure questo socialista nel giro di ventiquattro ore, vincendo le elezioni, ha annunciato in tema di pace e guerra un cambiamento di rotta a trecentosettanta gradi. Solidali con la Spagna in lutto, ascoltando il suo dolore, verrebbe da dire: che bel paese è la Spagna. Dove i popolari perdono, per tante ragioni, per la loro politica estera e magari per tanti errori in fatto di economia (ma i nostri giornali dei problemi interni non riferiscono). Dove non si fanno le leggi per Aznar e per i suoi interessi privati (di fronte ai tribunali), quando governa Aznar. Dove chi racconta balle ogni tanto se ne deve pentire.

fare l'unità nazionale contro il terrorismo ed essere stato reticente nel dire tutta la verità». Riguardo al voto Buttiglione ha una voce fuori dal coro: «Il terrorismo è riuscito a cambiare la posizione di un grande paese occidentale? Inizia forse una fase di vittoria del terrorismo che impone la sua legge nella politica dei paesi occidentali? Conoscendo Zapatero mi pare che la risposta possa essere un no». Sul ritiro delle truppe cita il tedesco Fischer: «Il problema è come se ne viene fuori, se con una democrazia araba o con una base per il terrorismo interna-

zionale». Cauti anche il capogruppo Udc alla Camera, Luca Volontè: «In Spagna ha vinto un grande partito di grande tradizione europeista come il Psoc». Da segretario del Nuovi Psi, Bobo Craxi coglie la novità di «inequivocabile» della «vittoria di una forza socialista che si vuole rinnovare».

Ma in vista della marcia della pace di sabato, la Cdl accredita l'equazione: il pacifismo non combatte il terrorismo. Lo combatte invece la guerra, quindi niente ritiro dopo il passaggio di consegne dei poteri agli iracheni. Gli spagnoli devono averla pensata diversamente. Maurizio Gasparri ha mandato un comunicato ministeriale per esporre il suo pensiero: «Se il terrorismo riesce a raggiungere risultati politici, tutte le forze istituzionali e politiche reagiscono con determinazione. Per il ministro di An il risultato spagnolo, se pur legittimo, è stato «condizionato dalla logica del terrore». Soprattutto nelle seconde fila del centrodestra c'è chi va oltre. Osvaldo Napoli, di Fi, fa un'ipotesi macabra: «E se l'11 giugno - due giorni prima del voto europeo - avvenisse (speriamo di no) un attentato di strage in Italia, chi vincerebbe? E con quali motivazioni?».

Il governo si rende quasi impermeabile al cambiamento di scenario che provoca l'annuncio del ritiro delle truppe spagnole il 30 giugno se non entra in campo l'Onu, fatto dal nuovo premier José Luis Rodriguez Zapatero. Silvio Berlusconi - fa spavento un scarno comunicato di Palazzo Chigi, ha telefonato all'amico Aznar, solo poi al leader del Psoc. E solo dopo aver saputo che il presidente Usa George W. Bush non ha lesinato le sue congratulazioni pubbliche al vincitore, nonostante abbia perso un alleato di ferro. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, parla di «voto emotivo» in Spagna. Sul ritiro delle truppe spagnole sembra confermare la missione italiana anche senza l'entrata in campo dell'Onu a giugno, anche se auspica il passaggio di poteri agli iracheni: «L'Italia guarderà al futuro. Non collegheremo la politica estera a delle ipotesi. La politica estera con i se non si riesce a fare molto bene». Più netto il ministro leghista del Welfare, Roberto Maroni: «Mi pare che la prima uscita di Zapatero sia la prima sbagliata che potesse fare», e «ritirare le truppe vuol dire mostrare di aver paura, cedere al terrorismo».